

*Certamente Paolo Caccia Dominioni non è una figura del nostro tempo: al di fuori delle contingenze, senza protervie ma per sovrana libertà di spirito egli se ne stacca, la sua potrebbe avere per sfondo ogni tempo e il personaggio risulterebbe egualmente a tutto sbalzo. Unico e intangibile, restando compiutamente se stesso, egli si è aggirato nella storia di questo nostro secolo e vi si è immerso con un estro e una umanità totali, sempre presente nel vivo degli eventi, sempre pronto ad accorrere a bruciarsi là dove questi fossero più incandescenti, certamente per l'intimo e spavaldo gusto di misurarsi con le cose e coi fatti usando un suo pressoché smisurato metro interiore, noto soltanto a lui stesso; ma soprattutto spinto dalla sua natura a gettarsi di slancio là dove la sua ciurma ansimava negli estremi rischi e pericoli, e gli scarni manipoli che gli si stringevano intorno rappresentavano, nell'ardere, il meglio che in purezza di offerta sapesse dare di tempo in tempo la generazione fra cui Paolo viveva.*

*Poiché Paolo fu ed è un uomo di molte generazioni; e tuttavia, vecchissimo (o antico) ma nutrito di sempiterni umori e fervori, arroccato nel suo eremo, è costante punto di riferimento e di attrazione per chi voglia individuare luci e scintille di generosa civiltà nel grigio sciatto del tempo presente. Tanto che, a voler cercare qualche certezza di appiglio cui agganciare speranze di miglior futuro, è verso lui e verso uomini come lui, e al loro esempio di vita, che necessita far ricorso. Perché nessuno meglio di lui per tutta la lunghezza della sua vita ha conosciuto ed esercitato la suprema arte del saper donarsi con divina follia, prodigo di sé come San Francesco che tutto dona e ricomincia sempre da capo per inesauribile amore. Tanto da isolarsi nel suo romitorio nel deserto africano, per undici anni a raccogliere ossa di undicimila uomini distrutti dalla guerra e allinearle e riconoscerle e ricomporle e custodirle, quasi a prodigare verso quei resti silenziosi una sovrabbondanza di amore che le gelide rissose ostili genti formicolanti nelle nostre città pare non vogliono oggi comprendere o vogliono rifiutare.*

*Sempre disponibile verso gli uomini, le idee e i sentimenti, senza misura o calcolo, pronto a trascorrere dalla mistica spiritualità del poverello all'impeto guerriero di un San Giorgio che sta per brandire la spada, Paolo è portatore di un inimitabile e incomprimibile compendio di forze che gli pulsano connaturate nel suo stesso sangue, commiste e provenienti dai secoli e addirittura trasfuse dai suoi molto impegnativi ascendenti, diciamo i Colleoni, i Farnese, i Doria. Ma Paolo concreta le illustri ascendenze e le interpreta in chiave moderna con un fervore d'azioni e di realizzazioni del tutto straordinarie, che l'hanno sospinto ad impegnarsi turbinosamente, a operare come ingegnere e architetto in quattro continenti, e nel contempo a rendersi assertore d'integra italianità nei campi dell'arte e in egual modo in quelli di battaglia, dalla prima guerra mondiale alla seconda attraverso sei richiami alle armi, fino alla suprema ventura di El Alamein, al comando del suo leggendario XXXI Battaglione Guastatori d'Africa. E da sempre, scanzonato e ironico in apparenza, ma al di là di una velatura di lacrime mai lasciate cadere sul foglio, trapianta sulla carta le essenze di vita che resero belle e tragiche le esistenze dei suoi compagni, dei suoi fratelli d'arme. Dipinge, disegna, crea, incide, erige monumenti, scrive, caparbio e irriducibile, volta a volta goliardico o gran signore a seconda dell'estro; mai si dà tregua nel testimoniare la nobiltà e il valore di quanti gli vissero accanto, sempre amorevolmente accarezzandoli con la matita o il pennello anche quando (come succede in questi disegni) li ritrae scanzonatamente sottraendo al mito, ed evidenziandole, le componenti minime che riducono la grandezza indiscussa alle proporzioni di una bonaria, accattivante realtà.*

*Perché questo è appunto egli stesso, Paolo Caccia Dominioni. Un perenne condensato di vita eroica che si stempera a ogni tratto nella vigilante cura di minimizzare in umiltà la grandezza, dissolvendola nel trepido e sempre rinascente segreto che batte nel suo cuore d'uomo.*